Domenico Brovedani.
La Croce.
Ode

LA

CROCE

ODE

Gio: Domenico [illegible]

PADOVA
PER VALENTINO CRESCINI
M. DCCC. XXVII

PEL

SOLENNE INGRESSO

DELL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

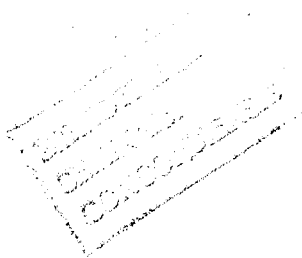
CARLO FONTANINI

ALLA SEDE EPISCOPALE

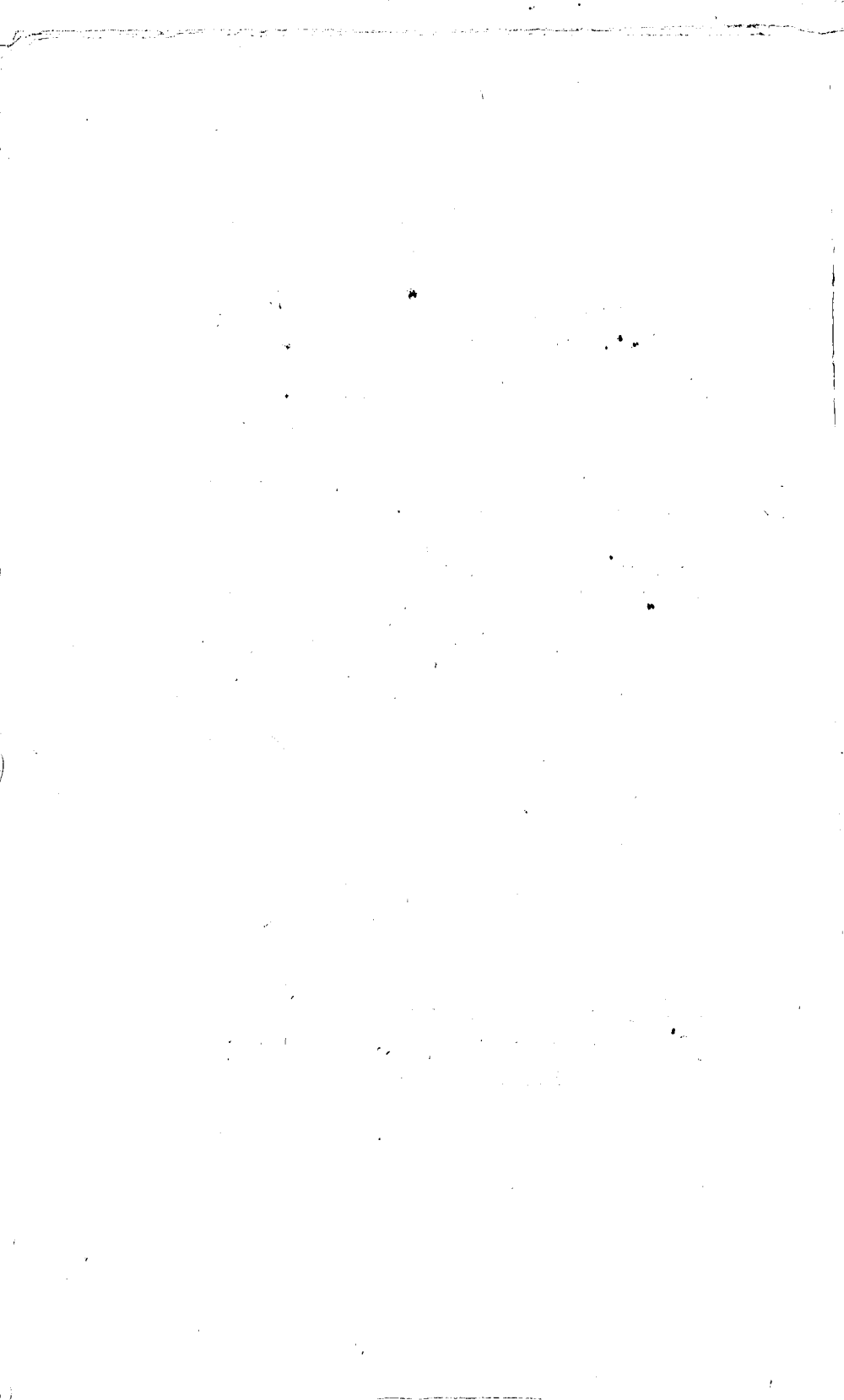
DI

CONCORDIA

La Croce di Gesù Cristo la pura gloria costituisce del vero Fedele; la Croce di Gesù Cristo è l'ancora firmissima di nostra eterna speranza; la Croce di Gesù Cristo è l'alimento celeste di nostra vita spirituale, è l' arra infallibile della ventura nostra resurrezione. Nella Croce di Gesù Cristo adunque si compendiano a maraviglia i primi doni della nostra santissima Fede. Perciò con questo Vessillo salutare e glorioso, già con faustissimi auspizii dispiegato fino dai primordii della novella alleanza dal Redentore del mondo, il venerabile Capitolo dell' illu-

stre città di Concordia, il Clero reverendo di questa non meno rispettabile Città incontro divotamente si arrecano all' eccelso loro Pastore mitrato in questo giorno festivo e memorando.

In questo giorno pure festivo e memorando per l'illustre Diocesi di Concordia, all' ombra santamente auspicata di questo trionfale Stendardo, gli Abitanti, i Deputati Amministratori di Portogruaro doveano del pari accogliere ossequiosamente il loro Evangelico Pastore; mentr' Egli fra moltiplici sacri ornamenti, di cui va in questa felicissima occasione fregiato, mostra in modo particolare e sublime la superna decorazione della Croce; e conveniva egualmente che in questa solennissima Festività si gloriassero Essi di offrire principalmente alla di Lui, per alto sapere, per esimia virtù onorifica preminenza, alla di Lui ben me-

ritata Episcopale dignità un foglio portante in sè medesimo vivamente espressi gli augusti privilegii, i benefizii singolari della Croce; mentr'Egli pure ne' religiosi suoi pensieri, negli elevati suoi affetti, nelle pastorali sue operazioni appalesa mirabilmente, come alla Scuola divina della Croce di Gesù Cristo apparò il sacro patrimonio di quel santo Ministero, di cui vien egli a fungere fra noi gloriosamente, e per noi salutarmente le venerande Mansioni.

In nome degli ossequiosi Cittadini di Portogruaro, li Deputati amministratori della stessa Città, il divotissimo Arciprete Brovedani compositore della sacra Poesia.

LA
CROCE
Ode

Fra gl' idolatri popoli
Sorgea la Croce, e stava
Segno feral d' infamia,
Pena di gente prava:

E pur da un tal patibolo
Talor pendea languente
Per rio mondan giudizio
Il giusto e l' innocente.

L' ombra lo sa di Gavio,
Che ancor s' aggira inulta
Nel suol Trinacrio, e l' empio
Verre sdegnosa insulta.

Ma dall' infame Golgota
Un uomo-Dio che muore
Sovra la Croce vittima
D' un inuman furore,

Mostra alla terra attonita,
Agli atterriti Cieli
Forme di tal supplicio
Oltre ogni dir crudeli.

D' immenso duol commovesi
All' ingiustizia orrenda
Natura stessa, e annunzia
Già salutare emenda.

A tanto orror già copresi
D' atre gramaglie il sole,
Stridon le sfere, e scuotesi
L' ampia terrestre mole.

Dicea sì gran spettacolo
Che allor languia morendo
Dell' orbe il sommo Artefice,
Alto destin compiendo;

E coll' offrir magnanimo
Alla salvezza umana
Il sangue suo purissimo,
Vincea la morte insana;

«Messo il potente anelito,
» Della seconda vita »
Schiude l' avello inutile
Con portentosa uscita;

Preme la smossa lapida
Con trïonfante piede,
In sul sepolcro elevasi,
E maëstoso siede.

Quindi dispiega all' etere
A mostra di vittoria
La Croce sua, che sfolgora
Fra divi rai di gloria.

Com' Ei col tocco onnifico,
Che sulla Croce impresse,
Senso, possanza e titolo
Sublimi a Lei concesse!

Come per Lui quell' arbore
Divenne orrevol segno,
E fu per Lui magnifico
Seggio d' augusto regno!

Se fu del par fra gli uomini
Prezzo di gran perdono,
Qual altro don può vincere
Questo superno dono?

Lieti innalzar gli Apostoli
Su' passi lor la Croce,
E all' ombra sua intuonarono
Di missïon la voce.

A loro scudo i Martiri
Portàr la Croce in core
Tra ferri, e fuochi e carceri
Senza cambiar colore;

Fur della Croce i vividi,
I supernali lumi,
Che ai dotti Padri infusero
L' idee de' lor Volumi.

Da qual mai fonte trassero
La lor facondia i Santi?
Dal meditar, che fecero
Dell' alta Croce i vanti;

E dalla Croce appresero
E Vergini e Tesbiti
I loro affetti a pascere
Immacolati e miti.

A questo immenso Codice,
Che ornò divin linguaggio,
Virtudi attinse e glorie
Tutto l' uman legnaggio.

Quinci la Croce a sorgere
Si vide ovunque intorno
A pregio ed a presidio
D' ogni mortal soggiorno.

E negli alteri portici
La Croce il ricco estolle,
Tenendo ogni altro fregio
Men decoroso o folle.

Quanti cultor di Temide
Ne' lor supremi uffici
Miran la Croce, e invocano
I suoi superni auspici!

Deh! salve, o Croce altissima,
Tu presso ascendi ai sogli,
E là propizia moderi
Fasti, possanze, orgogli;

E annunzi in capo ai Principi,
Che per divin comando
Ebber su loro sudditi
Poter di legge e brando;

E nell'Impero austriaco
Spieghi cotal possanza,
Che là il tuo sacro merito
Ogni altro merto avanza.

Tu impressa a cifre seriche
Su militar bandiera
A' Condottier di eserciti
Parli con nota altera:

Che vai segnal fortissimo
D'alti trionfi in campo,
Ed ai nemici è folgore
Il tuo celeste lampo;

Tu in faccia al ponte Milvio
Su bellici stendardi,
Di Costantin sul Labaro
Tra gl'inimici dardi,

Guidar sapesti impavidi
Alla vittoria i Duci,
E fulminar Massenzio
Fra schiere immense, e truci.

Oh! giorno memorabile
Ne' prischi umani fasti!
L'ammanto imperatorio
Tu stessa allora ornasti;

E a reverendo premio
Poi Costantino in Roma
I campion più celebri
Con Te decora e noma.

Quinci i guerrier recarono
Te pure espressa in petto
Di bell' oprar segnacolo,
E guiderdone eletto,

Quinci sul grande esempio
Pure il Buglion pietoso
Con Te salvò dagli Arabi
Il santo Avel famoso.

Quinci in Europa sursero
Dal Norte ai lidi eoi
Que' Cavalier, quegli Ordini
Di generosi Eroi,

Che di franchigia offersero
Pei contrastati dritti
Del santo onor, de' Superi
Crociati petti invitti.

Ma al seggio suo più nobile
La Croce allor risale,
Quando ne' divi Tempii
Tien posto trïonfale;

Quando sul fonte mistico
Del Precursore accanto
È vera, è viva immagine
Di cor perfetto e santo;

Quando in gelose e tacite
Tribune penitenti
Sorge le colpe a struggere
Con portentosi accenti;

Quando dall' are e i pergami
E benedice e spande
Beni, carismi e grazie
In guise venerande;

Quando del culto all' ordine
Fra i canti ed i doppieri
Segna le mosse, e regola
I santi ministeri;

Oh! come allora amplifica
La Croce i fasti suoi,
E di maggior ossequio
Merta l'onor fra noi!

Ah! dell' umana sobole
Salve, immortal Vessillo;
Al sol mirarti in estasi
Di santo amor sfavillo.

Salve, o gioconda ed unica
Speme di nostro esiglio;
A Te rivolge supplice
Ciascuno il lieto ciglio;

Da Te già un bel principio
Un fausto fin ripete
Ogni fedel nell' opere,
Che sol per Te van liete.

Te sulle vie recondite
Il pellegrin rintraccia,
A Te, sua guida, affidasi
Sulla smarrita traccia;

Sull' artimone innalbera
Te pure il buon Pilota;
E ai raggi tuoi vivissimi
Il porto scuopre, e nota;

Anzi que' rai, che sursero
 E fer'giuntura in tondo (1)
 D'ampj quadrati mistici
 Di marte nel profondo,

Un astro venerabile
 Di Te formar fra i poli,
 Onde i nocchier potessero
 Tentar maggiori i voli.

L'ardimentoso Ligure
 Sbalza in Domingo appena,
 Che in destra a lui già sventoli
 Su quella strania arena;

Sentir gradito palpito
 Quelle selvaggie rive,
 E i dì futuri e splendidi
 Già presentir giulive.

Si desta allegro il povero
 Ai tuoi fulgenti rai;
 Solo per Te dimentica
 L'inopia, i stenti, i guai;

Lascia l'Eroe serafico
L'oro d'Assisi, e stringe
Te sol per nastro al canape,
Con cui sè stesso cinge.

Non compro pan moltiplica
Con questo fregio a lato
A'socii suoi, che spregiano
Per Te superbo stato.

Sente il poter benefico
De' tuoi conforti ancora
Quel derelitto ed orfano,
Che i mali suoi deplora;

A Te con dolce fremito
Accorre il giusto avvinto,
E sol per Te fra barbari
Non cede oppresso o vinto;

Quel Capitan, che torbida
Chiara fontana ahi! rese (2),
E al gran Gerarca l'Infula
Per nuovo osar contese,

Con tracotanza bellica
  Prema e minacci Pio,
  E tenti in lui di spegnere
  La Religion d' un Dio,

Ma Pio fra ceppi libero
  Maggior, di chi falangi
  Muove nell' orbe e fulmina,
  Non fia che in sè si cangi,

Ed agli assalti orribili
  Te sola, o Croce, oppose,
  E con Te sola estermina
  Tutte l' inferne cose.

Per Te sul palco funebre
  Il giusto ancor gioisce;
  Mentre il crudel carnefice
  Per tema impallidisce.

Colà le quattro furie (3)
  Sprezza Luigi invitto,
  E là per Te non palpita
  Presso al feral tragitto.

Salve, o miglior rifugio
Della virtude oppressa,
Del tuo poter l'istoria
Sta sulla Senna impressa;

Quell'Orator enfatico,
Che là sconvolse il tutto;
Tra la civil discordia
Visto l'orror, il lutto,

Esclama alfin veridico:
«S'erga il vessil di Cristo (4);
» E sia qui pur pe' miseri
» Nuovo giulivo acquisto.»

I moribondi aneliti
A Te dal letto invia,
E cerca Te cogli ultimi
Suoi sguardi ogni alma pia.

«Sulla deserta coltrice»
Stanno l'estinte spoglie;
Ma dell'avel Te seguono
Fino all'estreme soglie;

E giunte, là fra i lugubri
Inni de' tuoi Leviti
Sè stesse a Te commettono
In que' solinghi liti.

E Tu benigna ai fervidi
Voti di quelle arridi,
E sulle fredde ceneri
In tua virtù Ti assidi.

Piombin procelle e turbini
A fremer là sdegnosi;
Turbar attenti l' upupa
Que' placidi riposi;

Coll' invincibil egida
Di sua sovrana possa
Ah! Tu saprai disperdere
La lor terribil mossa;

E là serbare incolumi
L' ossa del pio credente,
Finchè clangor le susciti
Di tromba onnipossente.

Oh! Croce autrice ed auspice
D'ogni più caro evento;
Oh! Croce autrice e nunzia
D'ogni più bel portento.

Tutto Tu puoi nell'ampio
Regno di Cristo in terra;
A Te divoto ed umile
L'orbe si prostra e atterra.

E se del mondo cognito
Un dì sorgea reina
Dall'alto Campidolio
Un'Aquila Latina,

E con trïonfi rapidi
Terre scorrendo e mari,
Vide a sè stessa erigersi
Archi, Delubri, Altari,

Tu con più santo auspizio,
Tu con maggior corteggio,
Di puri beni e titoli
Quasi in nativo seggio

Potesti amica ascendere
  Sulla Tarpea pendice,
  Conscia per Te lietissima
  D'un avvenir felice;

Quando pel tuo prodigio,
  Che un morbo rio distrusse,
  Te dal Giordan sul Tevere
  Donna regal tradusse;

E per Eraclio vindice
  De' torti tuoi, che pone
  Dinanzi a Te la clamide,
  Scettro, trofei, corone,

E di Te solo carico
  Coi piè, col capo ignudi
  Sale l' umìl Calvario
  Avvolto in panni rudi,

«Nel suol di Gerosolima»
  Incensi, omaggi avesti,
  E l' Oriente indomito
  A' piedi tuoi vedesti.

Salve, o regina ed arbitra
D'un Ciel, d'un suol novello,
Ove si spiega e domina
Tutto più grande e bello.

Come l'error col vizio
Pel tuo regnar si sperde,
Come al tuo spiro etereo
Ogni virtù rinverde!

Spenti i dissidii e gli odii
Al dolce suon di pace
Tu sai fra noi diffondere
Felicità verace.

Nè il corso a' tuoi moltiplici
Beni diletti e puri
Giammai verranno a rompere
Destini avversi e duri;

Chè tu rimuovi e dissipi
Il mal più lungo e fero;
Tutto benigna temperi
Con un soave impero!

E Tu fra l'urto vario
De' mutamenti umani
In tua possanza immobile
Sempre fra noi rimani;

Sulla feral reliquia
Di quel celeste culto,
A cui l'ardir Calvinio
Recò cotanto insulto:

Rimani ancor firmissima
Infra l'error, lo scisma;
Nè contro Te l'eretico
Rivolse il reo sofisma;

Chè sola Tu fra gli arbori
Dell'alta cima vivi,
Coll'alta cima generi
Frutti beati e divi.

Avran funesto termine
Il tempo, il sol, le stelle,
Andrà fin l'orbe in polvere
Al nume suo rubelle;

Fra la rovina e il crepito
Dell' ultime faville,
Fra il suon tremendo ed ultimo
Delle superne squille,

Fra l' apparir dell' anime
Alla gran Valle accorse,
Fra mille genti estatiche
Là non sarai Tu forse?

Tu là possente e lucida
Oltre il costume usato
Mossa da man deifica,
Segno d' estremo fato,

Fulminerai terribile
Su turba avversa e rea,
Schiudendo a Lei la livida
Ampia infernal vallea;

Balenerai mitissima
Su mille e mille eletti;
Fra il caro suon del cantico:
Venite, Benedetti.

Ma Tu saprai precedere
In sulle vie dell' etra
Beato stuol, che supplica,
E la tua scorta impetra:

Scorta fedel, che tramiti
Ah! sempre a Lui segnasti
Di giusto e santo vivere,
Di retti sensi e casti;

E quinci a Lui dischiudonsi
Su' passi tuoi divini
Gli eterni tabernacoli
Per man de' Serafini;

Ove già scorre placido
Quel mare di dolcezza,
Che l' Alm' elette sazia
Con eternal ebrezza:

Deh! salve, o Croce, il cumulo
De' tuoi trionfi è questo,
Qui rispettoso e pavido
Ogni pensiero arresto:

Presso all' augusta Triade
T' ergi colà signora;
Te fra cherubi ed angeli
Il Paradiso adora.

I rai del Sol s' estinsero,
Sparir l' ardenti spere;
Ma Tu sarai più splendida
Fra le beate Schiere.

Or tu modèsto e timido
Va pure, o Scritto, accenso
Di pura fiamma, e interprete
Di rispettoso senso:

A Lui ti mostra, e chinati,
Che sul Lemene adduce
Stuolo di beni eterei
Nostro Pastor e Duce.

Mille vedrai rifulgere
Virtù, che il Cielo dona,
D' intorno a Lui, che l' ornano
Di trïonfal corona;

In mezzo ad esse emergere
'Ve quel divin baleno,
Che dalla Croce espandesi,
Ond'Ei si fregia il seno;

È questo il sol Sionio,
Che fecondò di lumi
In Lui la mente e l'animo
D'angelici costumi;

Si degna Ei quinci accogliere,
Or Te di merti spoglio,
Il nome tuo *Croci-fero*,
Basta, divoto Foglio.

NOTE

(1) *Vedi il Canto XIV. del Paradiso di Dante.*

(2) *Pio settimo a Fontainebleau.*

(3) *Vedi la Baswilliana del Cavalier Monti.*

(4) *Portalis asseriva, che il più famoso oratore della rivoluzione fu costretto un giorno ad esclamare, in vista delle rovine della sua patria:* S'innalzi di nuovo in tutti i Dipartimenti della Francia il Vessillo della Croce a dolce conforto della virtù disgraziata.